LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Giuseppe Tornatore
Soggetto e sceneggiatura: Giuseppe Tornatore, sulla scorta del monologo teatrale Novecento di Alessandro Baricco, edito da Feltrinelli
Fotografia: Lajos Koltaj
Musica: Ennio Morricone
Scenografia: Francesco Frigeri
Costumi: Maurizio Millenotti
Montaggio: Massimo Quaglia
(ITALIA, 1998)
Durata: 160'
Distribuzione: CECCHI GORI GROUP

PERSONAGGI E INTERPRETI
Novecento: Tim Roth
Max: Pruitt Taylor Vince
La Ragazza: Melanie Thierry
Danny Boodman: Bill Nunn
Jelly Roll Morton: Clarence Williams III

a cura di Gianni Benincà

Quasi mai succede che un film made in Italy nasca con la voglia di essere un evento cinematografico da essere ricordato per un'immagine incancellabile, un fotogramma indimenticabile come quelli che hanno lasciato alla nostra eredità collettiva Fellini, Bertolucci o Sergio Leone per citare rari esempi del genere Italian Kolossal.
La leggenda del pianista sull'Oceano, l'attesissimo film di Giuseppe Tornatore, vuole mettersi per ambizione evidentemente dichiarata sulla scia dei grandi maestri sopraccitati; al termine del film usciremo dal buio della sala con una miriade di grandi immagini emozionanti, scolpite nella memoria e con la netta percezione che, nonostante le frequenti crisi e le successive rinascite annunciate, il cinema italiano abbia ancora molte frecce nella faretra. Dunque con questa pellicola si ripercorre il miracolo del grande cinema a cui il film di Tornatore vuole appartenere.
Notiamo innanzitutto il sontuoso apparato produttivo: budget di 35/40 miliardi, una lunga e complessa lavorazione, 30 set fra Roma ed Odessa, 110 giorni di ripresa, 20.000 comparse, effetti speciali, un trionfo di musica affidata ad Ennio Morricone, un cast internazionale di 45 attori professionisti, per una produzione di 175.000 metri di pellicola girata.
Il film è una citazione continua dell'idea di un cinema che quasi non c'è più e cioè il cinema visionario e irrealistico, che così poco fa parte della tradizione cinematografica italiana, salvo Fellini, da cui molti pezzi della "Leggenda" sembrano essere stati ispirati, quasi in forma di omaggio. Per Giuseppe Tornatore si tratta evidentemente di una svolta; tutti collocano Tornatore come un regista prevalentemente ispirato dai sentimenti e dalle idee, più che dalle fantasie, ed è interessante che la metafora visionaria, si unisce qui con sapienza al classico e puro sentimento senza essere mai sentimentalismo.
Il pretesto narrativo de *La leggenda del pianista sull'oceano*, è tratto dal breve romanzo (una sessantina di pagine) "Novecento" di Alessandro Baricco originario monologo teatrale.
La storia si svolge tutta a bordo del Virginian, un transatlantico che all'inizio del secolo fa la spola fra l'Europa e l'America (impossibile evitare in questo caso il parallelo col film di Cameron anche se per la sua opera Tornatore respinge l'etichetta di "Titanic" europeo). Il film è soprattutto la storia e la vita di uno straordinario musicista, T.D.Lemon Novecento, chiamato così per essere stato trovato neonato in una cassetta per i limoni sul transatlantico il primo giorno del secolo.
Novecento non è mai sceso dalla nave per mettere piede sulla terraferma e tentare una vita normale, ed ha imparato a suonare il piano senza sapere leggere una nota dal pentagramma, ma quando si mette davanti alla tastiera è il solo capace di suonare una musica mai udita prima.
La sua incredibile storia è una moderna leggenda, cinematograficamente raccontata in un incastro di flash back e potrebbe avere come secondo titolo "l'impossibilità di essere normali".
Il romanzo di Baricco può essere visto nel film come l'icona della condizione dell'artista, che non ha dei precisi punti di riferimento e che non si riconosce negli stili di vita che vanno per la maggiore e tradizionali. Sempre lacerato e diviso da mondi e scelte lontane dalla sua vita, capace di esprimere il suo messaggio solo attraverso la sua arte. La principale critica mossa all'opera di Tornatore è l'eccessivo allungamento e uso della pellicola dato che neanche il monologo originale di Barrico in versione teatrale arriva alle due ore.
La tecnica dell'inserimento di immagini suggestive, assieme ad un doppiaggio esagerato e aggressivo rischiano realmente di appesantire l'intera opera e snaturare l'agile racconto, confermando così una vecchia battuta che gira negli ambienti del cinema secondo cui Tornatore è un regista con tutte le doti tranne la misura.
Assieme alle immagini emozionanti, alla fine ci rimarrà la musica vero e unico collante emotivo di Novecento. Al grande jazz di repertorio e a quello scatenato eseguito per il film, si aggiunge la bella musica scritta appositamente da Ennio Morricone che inventa un tema seducente, di quelli che ti seguono fuori dal cinema, come ai bei tempi.



17 -18 -19 -20 MARZO 1999

CENTRAL DO BRASIL
di Walter Salles
Brasile, 1998. Durata: 115'
Dora stringe amicizia con il figlio di una donna che si era appena giovata dei suoi servigi e che subito dopo è morta. Resistendo alla tentazione di sfruttare il ragazzo per trarne un profitto facile, ella s'impegna a riportarlo dal padre, nel lontano nord-est del Brasile...
Nel solco della tradizione "neorealista" del cinema brasiliano il film pare memore della lezione di De Sica e dell'Amelio di "Il ladro di bambini", ma possiede forza e personalità proprie nel narrare una vicenda esposta al rischio del sentimentalismo senza nulla concedere alla facile esazione della lacrima, riuscendo anzi a comporre il ritratto d'un paese mirabilmente descritto attraverso piazze assolate, strade gremite, gente stremata. Senza retorica, con una asciuttezza di cui il bel finale, veloce e commosso, dà felicemente conto.